

Gv 7,1-2.10.25-30 Sap 2,1.12-22

¹ Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. ²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. ¹⁰Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. ²⁵Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». ²⁸Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». ³⁰Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Note di lectio

La Parola di Dio ci fa entrare, nella prima lettura, dentro ai dialoghi di questa riunione segreta degli *empi*: *gli empi dicono tra sé...* Nel loro vuoto, il mistero del male entra in loro: l'isolamento è lo spazio in cui il male entra e l'infinito esce. Non vedono infatti nulla al di là di questo mondo: *Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprendibile.* (Sap. 2,22) Hanno perduto il senso di Dio. La realtà è solo sensibile, questo mondo non comunica altro che se stesso. La saturazione degli stimoli rimane l'unica ricompensa di un vivere che non penetra, nell'esperimento finito di questa vita, il mistero infinito. Hanno perduto la ricompensa di essere uomini: quella di portare in sé la scintilla di Dio, il fatto di scoprire in noi stessi il dilatarsi di un centro creativo di vita che tocca il mistero Eterno.

Spenta questa luce rimane il vuoto e il potere dell'uomo, che rivendica il proprio esercizio, si scatena nella distruzione: l'unico potere che ha il male.

Ecco il brano del vangelo che si apre con l'annotazione che *cercavano di ucciderlo* e si chiude con quella che *cercavano di arrestarlo*.

Prima un cenno su questo: Gesù non acconsente al desiderio del parentado¹: *i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!»* (vv. 3-4). Mondo qui comincia ad assumere in Gv un'accezione negativa. Gesù si nega a questa spinta di auto esaltazione (vv. 6-9), ma poi va in segreto. Va, ma non chiassosamente come essi intendevano. Arriva dopo, nel mezzo della festa (v. 14). Vi è stato dunque uno spazio nel quale, anche se il vangelo lo tace, Gesù deve aver percepito un invito del Padre... Di fatto, nella trama narrativa del

vangelo, questa salita inaugura il movimento che, al di là della Passione, sfocerà nel ritorno di Gesù al Padre.

Il brano infatti esordisce: *non voleva più percorrere la Giudea*: ma lett.: *non aveva il potere (exousía)* ... cioè non sentiva chiara la volontà del Padre di salire... Poi la sente.

Non si tratta quindi di fare al contrario di quanto ci dicono gli uomini per obbedire a Dio. Perché così facendo facciamo ancora secondo gli uomini, prima in sussitanza, poi in opposizione. Si tratta di aprire i sensi interni all'esperienza liberante della voce del Padre, e stare su quella.

Due verbi rappresentano questo approccio alle cose: Il verbo che brano traduce con sapere: *costui sappiamo di dov'è*, e il verbo che viene tradotto come conoscere: *Il Cristo, quando verrà, nessuno conosce da dove egli è*. Quest'ultimo è *ginosko*, che dice il processo di acquisizione della conoscenza, il primo è *oida*, che significa la conoscenza acquisita, il sapere divenuto sperimentale. I giudei sanno chi è Gesù secondo questo sapere, ma è una esperienza superficiale.

Perché i capi sembrano non perseguitarlo e lo lasciano parlare liberamente? Non sarà lui il Cristo? Ma questo si scontra con una teoria riconosciuta nel giudaismo: il Messia dovrà avere un'origine sconosciuta: soltanto una clamorosa discesa in questo mondo potrebbe autenticare Colui che Dio ha scelto. La convinzione era valida nell'intenzione di non mescolare l'agire divino al fango degli uomini (cf. L.D., 284).

Gesù allora afferma solennemente la sua vera origine, e il verbo che usa in riferimento a questa origine è quello della conoscenza sperimentale: *io so chi è perché sono da lui ed è lui che mi ha inviato*. Quindi i giudei sanno di dove Gesù è, ma il Messia, quando verrà nessuno conosce da dove egli è, ora Gesù dice io conosco bene quel "dove" perché di là provengo. Viene dunque ripreso un tema fondamentale: Chi è Gesù? Ma di lato il brano ci rimanda a noi stessi: chi è il cristiano? Chi è se non colui che con gli occhi della fede penetra e buca la superficie di questo mondo e vi trova, attraverso un processo di conoscenza, il "sapere", il contatto con la Presenza eterna e infinita di Colui che riempie di sé ogni cosa?

¹ Dietro al termine greco *fratelli* (*adelphós*) sta l'ebraico *áh*: persone della parentela.